«Capitale corrotta, nazione infetta»

SANDRO MEDICI

Per offrire minimamente un'idea di quel ch'era materialmente Roma cinquant'anni fa, la stessa che si trovava di fronte il consigliere comunale Aldo Natoli, presidente del Gruppo comunista in Campidoglio, rifacciamoci alle sue stesse parole da un articolo pubblicato su *Rinascita* nel dicembre del 1953: «Una città che ha, in Italia, il primato dei baraccati, dei senzatetto; una città di millenaria civiltà, dove sotto i ruderi degli acquedotti romani vivono rintanati come bestie selvatiche migliaia di uomini, donne, bambini, nella miseria più atroce, nell'abbandono completo da parte delle autorità; una città dove vengono eseguiti dai 7.000 agli 8.000 sfratti all'anno, in omaggio al diritto sacro della proprietà privata».

Sono gli anni del *Sacco di Roma*, lungo i quali si consuma una delle più colossali speculazioni edilizie che la storia ricordi. Non che la città non avesse già assistito a ripetuti saccheggi immobiliari: una catena di ladrocinii fondiari impressionante, che comincia a inanellarsi appena si spegne l'eco delle cannonate di Porta Pia.

Ma l'espansione selvaggia della città che si sviluppa all'alba degli anni cinquanta e per l'intero decennio, tra tutte, resta di certo la più massiccia e devastante. Frutto di un micidiale combinato disposto che vede l'amministrazione comunale democristiana del sindaco Rebecchini del tutto subalterna, anzi complice, della nobiltà latifondista, proprietaria di ettari ed ettari di agro romano via via trasformati in aree edificabili. Il tutto orchestrato e scientificamente programmato dalla potentissima Società generale immobiliare, un trust edilizio di diretta emanazione vaticana che controlla numerose società del settore e che vede tra i suoi amministratori lo stesso nipote del papa, il principe Pacelli, oltre ad altri aristocratici, «forieri dei santi palazzi apostolici» nonché «camerieri segreti di cappa e spada».

In questo clima oscuro e truffaldino prende le mosse un'inchiesta giornalistica del settimanale *L'Espresso*, il cui storico titolo riecheggia ancora nel dibattito politico della città: «Capitale corrotta – nazione infetta». Un'inchiesta che, in fondo, si limita a descrivere l'allegra gestione delle procedure urbanistiche, partendo dalle stesse pubbliche ammissioni in Consiglio comunale dell'allora assessore all'urbanistica, avvocato Storoni: «La nostra impotenza, unita alla pressione incontenibile dell'interesse privato, spinto dal bisogno di case e dal desiderio di sfruttare fino all'estremo l'altissimo valore delle aree fabbricabili, ha fatto sì che, effettivamente, l'abusivo e l'irregolare siano a Roma dilagati. Riconosco che c'è da scandalizzarsi».

Insomma, in quegli anni il Campidoglio è un vero e proprio campo di battaglia. Dove comincia a profilarsi e definirsi nei suoi connotati reali quel permanente conflitto, tuttora in qualche modo in corso, tra le rendite fondiarie e i bisogni sociali. Lo scontro politico che si sviluppa a Roma farà poi scuola in tutto il paese, diventando il riferimento culturale e sociale di generazioni di amministratori e urbanisti.

E protagonista di questa furente stagione è proprio il nostro Aldo Natoli, apprezzato dirigente del Pci romano e, soprattutto, interprete attento e originale della condizione urbana. In Natoli, fin da quegli anni, c'è l'ansia di analizzare e dunque indicare gli aspetti strutturali del conflitto in corso. Memorabile un suo intervento in Consiglio comunale nel febbraio del 1954, un intervento che va avanti per tre intere sedute. Ricordando come durante l'amministrazione Nathan, agli inizi del secolo scorso, già Giovanni Giolitti tentò di spezzare le manovre speculative che imperversavano a Roma, il consigliere Natoli dimostra come sia ancora la concentrazione della proprietà delle aree il vero ostacolo a uno sviluppo della città che oggi definiremmo sostenibile. Svelando con nomi e cognomi, tra interruzioni e proteste in aula, l'identità dei grandi proprietari fondiari romani. Che, nell'ordine con cui furono elencati, altri non erano se non i titolari delle famiglie dell'aristocrazia papalina: Alessando Gerini, 600 ettari; i fratelli Lancellotti, 700 ettari; Romolo Vaselli, 242 ettari; Isabella Gerini, 250 ettari. E a questi aggiunge i 675 ettari posseduti direttamente dalla Società generale immobiliare. Più di tanti argomenti e considerazioni, diventano questi nudi dati catastali l'atto d'accusa più efficace. Di lì a poco il sindaco Rebecchini si dimetterà e quel blocco di potere parassitario che la Dc di allora sosteneva e difendeva comincerà a incrinarsi.

Rigore e passione sono in quegli anni (e in quelli successivi e ancor oggi) le caratteristiche politiche di Aldo Natoli. Quel non accontentarsi della disputa ideologica, del contraddittorio fine a se stesso, ma la ricerca strutturale, la volontà di andare alla radice delle questioni. E con ciò facendo, dimostrando con i fatti, con i dati reali la validità di quanto sostenuto. Come nel caso dell'edificazione nella zona Tuscolana. Quando rivela come il latifondista Alessandro Gerini, marchese nonché senatore democristiano, venda all'Ina-Casa le aree per insediare il quartiere progettato dall'architetto Libera al prezzo di 1.200 lire al metro quadrato, per poi completare la vendita delle aree limitrofe, solo tre anni dopo, a un valore dieci volte dieci superiore.

In tanti abbiamo imparato da Aldo Natoli, da questo comunista austero e sapiente. In tanti siamo qui oggi a ringraziarlo.

Gli anni del Sacco di Roma da parte della Dc, vedono Aldo Natoli protagonista di una battaglia di mobilitazione e denuncia, a partire dall'aula del Consiglio comunale, del blocco d'interessi che controlla le aree urbane: è la rendita fondiaria parassitaria della borghesia «antica», agraria nera e papalina, coordinata dalla Società generale immobiliare, anch'essa vaticana

La grafica dell'inserto è di Giuliana Poletto, alla cura dei testi hanno collaborato: Paolo Andruccioli, Tommaso Di Francesco, Eleonora Martini, Doriana Ricci. Un ringraziamento particolare va a Claudio Natoli e Marco Veneziani e ai compagni dell'Archivio del *manifesto*.